



Padova, 24 settembre 1993

## **MOSTAR: perché riprenda la vita**

La guerra che arriva a devastare il cuore delle persone, non ci lascia tranquilli.

Molti pensieri si rincorrono nella nostra mente, vengono ipotizzati tentativi di soluzione. Ma quanto povero di forza contrattuale è il popolo della pace!

A Mostar in questi ultimi mesi l'umanità delle relazioni si è manifestata con incredibile durezza e le divergenze, che potevano ricondurre alla ricerca di metodi alternativi anche per altre realtà simili nel mondo, hanno avuto come unica soluzione l'utilizzo del tradizionale scontro belligerante.

Gli stati potenti possono così, ipocritamente, ripulire i loro arsenali e ingrandire le loro economie. Li scopriremo poi primi negli interventi di ricostruzione per rimpinguare ancora i loro introiti!

Come persone e ancora più come cristiani siamo sollecitati non più a dire con le parole il no alla guerra, ma a scrivere con la vita una pagina di speranza. E gli esempi li troviamo in eminenti presenze che il Dio della pace ha fatto camminare davanti a noi. Il figlio per eccellenza del Dio, Padre di tutti, ha tracciato un percorso; Francesco di Assisi, Ghandi e tanti altri ne hanno seguito le orme; a noi tentare una sequela per permettere a Dio di operare ancora.

Mettendoci di fronte alla situazione drammatica dei Balcani ci siamo trovati con molte difficoltà di comprensione della storia, della cultura e delle tradizioni di quei popoli. Ma i valori della vita e della creazione vengono prima della storia, della storia, della cultura. Sono questi gangli fondamentali che sollecitano oggi risposte nuove e diverse.

A Milano nei giorni scorsi nell'incontro dei rappresentanti delle varie religioni della Bosnia Erzegovina sono state lanciate proposte esplosive, perché manifestate dopo molto silenzio.

"Ogni soldato che crede nella vita si rifiuti di uccidere, ogni giovane che rispetta i diritti umani obietti alle armi, ogni persona che spera nell'adolescenza del mondo dica no ai finanziamenti delle grandi industrie belliche..."

Il Dio di tutti non potrà che benedire "dire bene" di questi nostri intenti e la terra potrà gustare un'era tutta nuova. La nostalgia che ci portiamo dentro di una creazione libera e fiorita è già da tempo progetto del Padre del cosmo.

La terra è stata creata unita e noi non possiamo dividerla per formarci prigioni sempre più strette. Quando nel nome della giustizia si prevede l'esclusione dell'altro, la risultante non può mai chiamarsi pace.

Questi suggerimenti dello spirito li vogliamo vivere, li vogliamo portare dentro la realtà di guerra, che sono bestemmia al Creatore e alle sue creature.

Abbiamo seguito l'iter che sembrava più logico per far sentire la voce degli oppressi. Abbiamo esposto alla Comunità Internazionale le ragioni della pace; abbiamo incontrato più volte i responsabili di quei popoli; ci siamo incamminati in gran numero, come significativa rappresentanza del popolo di pace, dentro ai territori di guerra e ora desideriamo, come persone di chiesa, religiosi, religiose, sacerdoti e vescovi, con piena consapevolezza del pericolo, andare in tutte e due le parti di Mostar, città divisa.

Desideriamo con la nostra vita unire le vite che sono di qua e lì della Neretva. È nostro dovere sostenere e rinforzare questi nostri fratelli, che in questo momento, a causa delle imperversare delle offese, hanno perso ogni speranza e anche la fiducia nei segni di pace.

Con grande sofferenza constatiamo che la guerra interrompe la fiducia che ogni persona prova nel suo profondo verso le creature e la creazione. Tutti riconoscono come fondamentali i principi di pace, ma ora, stremati e delusi, non ci si fida più di nessuno e si passa la mano alla forza come unica soluzione di difesa. La guerra stringe a sé tutti e nel nome della giustizia dei popoli divide ed impoverisce. E così ciascuno diventa vittima di una spirale tragica.

Le chiese sono famiglia, sono popolo; le chiese, ancor prima delle trattative politiche, annuncino e attuino la convivenza e manifestino il diritto di ogni persona di esistere, perché voluta e amata da Dio.

Quanto ingenuo può apparire questo nostro segno di interposizione pacifica in mezzo al furore dell'odio!

Stiamo vivendo in mezzo a tante assurdità. In una città in guerra ha libero accesso chi entra con le armi; se tenti di portare pace ti impediscono in tutti modi di entrare.

Non vogliamo tentare Dio con questo nostro segno, vogliamo tentare il cuore delle persone, perché abbiamo ricevuto non solo la mente per pensare, la bocca per parlare, ma anche un cuore e una vita da donare.

E i gesti di amore sono quelli che permettono speranza e fanno assaporare le realtà ultime e alla fine vincono sempre. E quando avremo saputo offrire tutto quel poco che siamo, sicuramente il Dio di tutti opererà il grande miracolo e "trasformerà il nostro cuore di pietra in cuore di carne".

**"BEATI I COSTRUTTORI DI PACE"**



"Beati  
i costruttori  
di pace"



## Cammino di Pace nella città Mostar

Medjugorje, 1 Ottobre 1993

Oggi alle 7:30 preti, frati, suore e un vescovo, 18 in tutto, che fanno parte dei "Beati i Costruttori di Pace", sono partiti da Medjugorje per la città di Mostar. Questo loro cammino nella guerra è la continuazione degli interventi di pace operati in questi due anni dai "Beati i Costruttori" di Padova.

Nelle ultime settimane erano stati presi vari contatti con le autorità civili, militari e religiose, aiutati per la logistica dai volontari dell'ICS, Consorzio Italiano di Solidarietà che opera nella Bosnia Herzegovina. Questo piccolo gruppo religioso raggiunto il posto di blocco alla periferia di Mostar, a bordo di due pulmini, inizierà il cammino vero e proprio. Vestiranno tutti un abito bianco e a piedi raggiungeranno la cattedrale dove sarà celebrata una Santa Messa con il vescovo Mons. Rakko Peric. «Desideriamo ascoltare, dicono, dialogare con i responsabili delle varie religioni, desideriamo pregare con loro e testimoniare insieme alla popolazione che la riconciliazione ora sta diventando l'unica soluzione per un'eventuale pace vera. Siamo in presenza di una guerra, le cui cause vanno ricercate nella politica e nella economia; non siamo di fronte ad una guerra religiosa.

Vogliamo con il nostro umile gesto, proseguono i religiosi, dare speranza ai fedeli e ai capi delle religioni perché sappiano con decisione portare il loro popolo alla consapevolezza che deponendo le armi si può dare inizio a possibilità di convivenza pacifica.»

A tale scopo il cammino di questi religiosi proseguirà nel pomeriggio di oggi verso il ponte vecchio per giungere nella parte bosniaca dove pregheranno con il Mufti. «Vogliamo, precisano questi religiosi, mettere insieme, collegare le esperienze religiose, nel rispetto delle diversità, per farne un'unica energia di pace che tocchi nel profondo il cuore degli uomini e li orienti verso la giustizia e la pace.»

Questi folli che credono nell'urgenza dell'interposizione pacifica nella guerra fanno riflettere i responsabili dei popoli e pongono con la loro testimonianza un nuovo modello di relazione, dove nell'intimo dell'uomo possa ritrovare posto Dio, come ciascuno di noi lo può concepire, possano essere rivissuti quei valori che ora sono calpestati.

«Invitiamo ogni persona di buona volontà, concludono questi religiosi, a camminare in spirito con noi per scoprire in Dio il volto dell'unico padre e in ogni essere umano il volto di un fratello.»

**Padre Fabrizio Forti.**

BEATI I COSTRUTTORI DI PACE, via Marsilio da Padova 35139 - PADOVA - Tel.: 049/8755897

"Beati  
i costruttori  
di pace"



## CAMMINO DI PACE NELLA CITTÀ DI MOSTAR

### Appello UMANITARIO Religioso

I "Beati i Costruttori di Pace", movimento di laici e religiosi, vuole testimoniare la propria solidarietà a tutte le donne e gli uomini di Bosnia-Herzegovina che vivono questo grave momento della storia.

A tale scopo molti sacerdoti, religiosi e religiose, e vescovi intendono lanciare un pressante appello umanitario e religioso a tutto il mondo perché si fermi questa guerra e sia dia inizio ad un tavolo di trattativa per porre fine a questa tragica situazione. Questo segno d'interposizione pacifica, di carattere prettamente religioso, nella guerra, apra alla speranza il cuore di ogni persona in questa terra e in tutte le zone belliche del mondo.

Per questo un gruppetto di sacerdoti, religiosi e religiose e vescovi, tra i quali Mons. Capucci raggiungeranno il porto di ANCONA il giorno

**MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE** per le ore 18  
la nave partirà alle ore 20.

#### **GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE**

ore 8 arrivo a Split  
ore 9 partenza per Medjugorje  
ore 14 incontri tra i partecipanti  
ore 18 Eucaristia

pernottamento nei capannoni (portare sacco a pelo)

#### **VENERDÌ 1 OTTOBRE**

ore 7:30 partenza da Medjugorje per Mostar  
ore 8 Eucaristia in cattedrale  
ore 9:30 dialogo con il Vescovo  
ore 11 incontro con le autorità civili della parte croate  
ore 15 partenza dalla cattedrale per il Ponte Vecchio  
ore 16:30 incontro con il Mufti  
sistemazione e pernottamento

#### **SABATO 2 OTTOBRE**

preghiera con tutti  
incontro con le autorità civili della parte bosniaca  
cammino per la città con il Mufti  
rientro dal Ponte Vecchio  
ritorno Medjugorje, Split, Ancona o Trieste

Se sei interessato avvisa con tempestività i Beati Costruttori di Padova  
Tel.: 049/8755897 oppure Telefax: 049/663882.

Avrai maggiori informazioni e ultimi dettagli certi.  
Il Signore ci accompagni.



# SLOBODNA DALMACIJA

PRVI HRVATSKI PRIVATNI DNEVNIK

Split, petak 1. listopada 1993.

2000 HRD

ATS 16, BEF 43, DKK 12, FRF 9, DEM 2,00, ITL 1200  
NLG 2,50, SEK 12, STL 50, CHF 2,50, US\$ 1

Msgr. Ilinton Capucci u društvu s pripadnicima »Blaženih graditelja mira«

Snimio: SI. KARAMAN

»BLAŽENI GRADITELJI MIRA« OPET U SPLITU

## »Mir sada« za Mostar

U Split je iz Ancone stiglo 14 pripadnika humanitarne udruge »Blaženi graditelji mira«, poznatije pod imenom »Mir sada«. Riječ je o svećenicima i redovnicima Katoličke crkve u Italiji, a osnovni cilj njihova posjeta jest odlazak u Mostar.

Naime, veća skupina talijanskih mirotvoraca iz udruge »Mir sada« već je u srpnju boravila u Splitu sa ciljem da, kada to prilike na terenu dopuste, posjete opkoljeno Sarajevo. Međutim, zbog spleta okolnosti njihova misija u srpnju završila je neuspjehom. Msgr. Ilinton Capucci, nekada katolički nadbiskup u Jeruzalemu, izjavio je kako su im ovaj put odgovorni s hrvatske i muslimanske strane obećali da će bez problema posjetiti i desnu i lijevu obalu u Mostaru.

— Naše jedino oružje jest mir i vjera u Boga — nastavlja Capucci — stoga ćemo se potruditi da u razgovoru s civilnim i vojnim vlastima zaraćenih strana obje vojske približimo miru.

Pripadnik »Blaženih graditelja mira« u ime humanitarne organizacije »Medugorje mir« dočekao je nekadašnji medugorski župnik fra Leonardo Oreč, koji nas je izvijestio da će talijanski dobrotvori već istoga dana otputovati u Medugorje, gdje će raz-

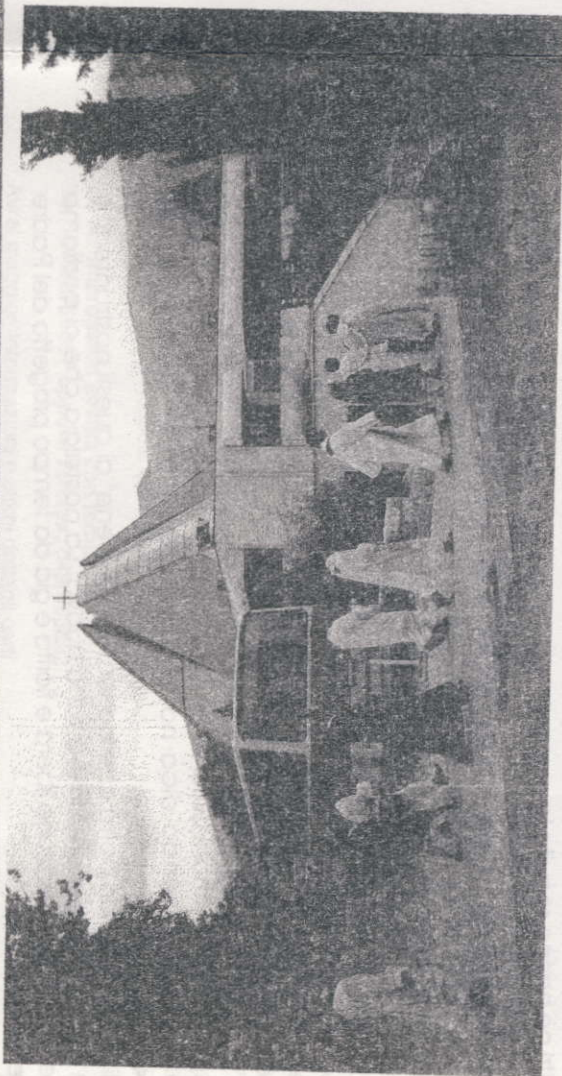
govarati s mnogim crkvenim dostojanstvenicima, te civilnim i vojnim vlastima iz Herceg-Bosne.

Inače, povratak djelatnika organizacije »Mir sada« predviđen je za nedjelju. S.Lj.

## Protiv nasilja i mržnje

O proglasu humanitarne udruge »Blaženi graditelji mira« kaže se da je jedina snaga vjernika, snaga Božja. Stoga naše spoznaje o patnjama svijeta neprestano nas potiču da se odrekemo svakog nasilja i mržnje. Zato neka vjera otvori put ka dijalogu i razumijevanju između svih naroda svijeta.

Vjerujemo u jedinoga Boga jer samo On nam može podariti trajni mir. Odbacimo nerazumnost mržnje i rata i dličimo se svojom vjerom i blagošću srca. Sadržaj ovoga apela potpisan je od glavnih predstavnika gotovo svih religija svijeta.





"Beati  
i costruttori  
di pace"



## CAMMINO DI PACE NELLA CITTA' DI MOSTAR

1 - 2 ottobre 1993

Dall'ultima settimana di agosto per proseguire poi nel mese di settembre p. Fabrizio Forti, in modo particolare, coadiuvato da don Renzo Scapolo di Como e da Mario Zichina volontario dell'ICS (Italian Consortium of Solidarity) hanno tessuto relazioni molteplici con i vari responsabili politici, militari e religiosi in Spalato, Medugorje, Mostar e Zagabria.

Primo avvicinamento di diplomazia popolare è stato a Spalato incontrando le autorità della Cooperazione Italiana, il Console italiano, il vicario Generale della diocesi di Hvar don Josko Santic e i dirigenti dell'UNHCR. Da Spalato ci si è recati a Zagabria per incontrare i direttori generali dell'UNHCR, la Caritas internazionale, il vescovo ausiliare attraverso cui ci siamo messi in contatto con il ministro degli interni croato.

Nel secondo viaggio assieme a Mario Zichina dell'ICS ci portiamo a Medugorje per incontrare il comandante Molina dell'UNPROFOR alla base spagnola. I contatti presicreano quasi subito una disponibilità che ci permetterà nel giorno seguente di incontrare attorno ad uno stesso tavolo il responsabile (sindaco) civil militare della parte croata di Mostar signor Pusic e il responsabile civile e quello militare della parte bosniaca della città signor Alikadic e signor Bulco Zlatan. In questo meeting si sono potute mettere le basi di un rapporto di collaborazione e sottolineare gli obiettivi del nostro intervento di interposizione pacifica nel conflitto.

Non abbiamo trovato grosse difficoltà; il comandante ONU ha dato la sua disponibilità per eventuali altri incontri a tre assicurandoci il suo interessamento per riportare a Medugorje con i blindati il rappresentante musulmano come aveva fatto in quella giornata. Maggiori perplessità le aveva poste il sign. Pusic croato, ma pure lui alla fine ha chiesto a noi un programma ben definito del nostro cammino per poterlo analizzare in tutte le sue parti. Ci congediamo e ritorniamo nel convento dei frati di Medugorje. Non ci sembra vero di aver potuto vedere e trattare con tutte le parti in causa allo stesso tavolo. Ci mettiamo subito all'opera e stiliamo velocemente il programma del "Cammino di Pace nella città di Mostar". Ritorniamo alla base ONU per consegnarlo ai due Personaggi, ma con nostro rincrescimento sono già partiti per Mostar.

Lasciamo al comandante copia del programma e stabiliamo la data di un nuovo meeting a tre. Prima di ripartire per l'Italia corriamo a Mostar per incontrare il Vescovo mons. Ratko Peric il quale ci accoglie, ma non capisce il significato e l'importanza della nostra iniziativa; dapprima la combatte poi lentamente la rispetta, poi per quanto può, risponde alle nostre richieste di una sua eventuale partecipazione alla preghiera e a un dialogo con il gruppo che parteciperà.



La terza missione ci vede in delegazione più numerosa compreso don Albino Bizzotto. Ci portiamo a Medugorje per l'ultimo meeting e per consegnare l'ultima stesura del programma e definire i dettagli. Abbiamo dai responsabili un consenso sull'iniziativa. Nuova visita dal vescovo a Mostar e ultimi ragguagli con i frati francescani di Medugorje. Assicurano la partecipazione all'iniziativa il padre provinciale dell'Erzegovina p. Drago e p. Leonard di Spalato.

Mercoledì 29 settembre la delegazione per la preparazione si reca a Spalato e a Medugorje per assicurarsi che tutto vada per il meglio; si ricollega con tutti i riferimenti indispensabili; all'ONU riconsegnamo il programma perchè sia inoltrato nuovamente nella parte musulmana e nella parte croata. Ricontattiamo il vescovo, i frati ..... tutto è pronto.

Mercoledì 29 settembre ventuno religiosi, preti, frati, suore e il vescovo di Gerusalemme mons. Capucci, partono da Ancona e in nave arrivano il mattino seguente a Spalato dove ad accoglierli vi sono i giornalisti di Sloboda Dalmacia. Proseguono subito con due pulmini alla volta di Medugorje dove p. Fabrizio e don Renzo sono ad attenderli con Mario Zichina che ci ha aiutato per la logistica.

Venerdì 1 ottobre 1993 mons. Capucci con abiti episcopali, i sacerdoti in camice bianco, i frati e le suore con il loro saio, alle otto del mattino entrano nella città di Mostar, parte croata, per portare un messaggio di pace con la loro vita. Scendono dai pulmini a un chilometro dalla città e camminano in fila indiana verso la cattedrale. Dopo aver incontrato il vescovo mons. Ratko Peric e aver pregato con lui, il padre provinciale ci conduce al convento dei frati francescani che con una accoglienza evangelica hanno mostrato tutta la loro felicità per la nostra visita. Il loro convento è a ridosso del fronte per cui gli spari, granate, cannonate ..... in partenza rimbombavano e terrificavano. Ci siamo fermati per la verifica e per il pranzo in convento, poi con le macchine in fretta siamo tornati in cattedrale per l'inizio del cammino a piedi. Dalla cattedrale ci siamo incamminati verso il fronte, davanti una suora con un gran pane, dietro tutti gli altri ... L'attenzione della gente e gli spari accompagnavano il cammino. Al fronte è il comandante croato in persona che dopo le domande di rito ci scardina una porta a muro che ci immette tra i due fronti. Oltrepassiamo la linea del fronte croato e il silenzio delle armi per noi diventa sapore di miracolo e di straordinarietà. Siamo ora in mezzo ai contendenti; noi lentamente procediamo pregando. Sventoliamo la bandiera della pace e portiamo un grande pane con in rilievo MIR. Duecento metri ci separano ormai dal fronte croato alle nostre spalle, entriamo nella stradina che scende verso il ponte vecchio simbolo di Mostar, quando siamo fermati con l'intimidazione del fuoco da parte musulmana. Spari in aria, poi spari ai nostri lati sulle pareti delle case ad altezza della persona, poi spari a terra, a due metri dai nostri piedi. Fermi, in mezzo a quell'inferno di distruzione, sgomenti per questa reazione che seguiva al lungo silenzio delle armi, ci buttiamo a terra. Noi cerchiamo da terra di parlare con quei tre che laggiù a





## CAMMINO DI PACE NELLA CITTA' DI MOSTAR

trenta metri da noi sparano; diciamo in croato attraverso p. Leonard chi siamo, noi proferiamo i nomi dei responsabili che ci dovrebbero attendere, ma nulla, non si può andare avanti. Spari continui e ordini di non procedere ci fanno prendere la decisione di ritornare al camminamento della linea croata. Ma prima di uscire dal fronte, la in mezzo a quella tragedia, noi forse incoscienti ma sereni, ci siamo trovati a discutere, a dibattere se era giusto tornare indietro o andare ancora avanti. Il pane è rimasto su quella strada in mezzo alle macerie.

L'azione era stata preparata e concordata con ambo le parti nella sede ONU in Medugorje e con comunicazioni dirette fino all'ultimo momento. Non riusciamo ancora a capire che cosa non ha funzionato. Da parte musulmana avevamo assicurazioni di accoglienza. Riteniamo che tale inconveniente sia dovuto a difficoltà interne della parte musulmana, non a un cambiamento di atteggiamento.

Non è da sottovalutare la valenza di questo gesto: la presenza di questi ventun religiosi in mezzo alle linee del fronte ha fatto tacere per un po' le armi e ha permesso che proprio là, nella zona della morte, sia stata rispettata per breve tempo la vita. La desolazione e la complessità di questa guerra così assurda, ci richiamano alla nostra responsabilità di europei produttori e trafficanti di armi anche in questa regione balcanica. La legge della guerra si è fermata, quest'oggi sia pur per brevi istanti, per lasciar spazio all'interposizione pacifica, a questo umile ma deciso gesto di intercessione. Le azioni di diplomazia popolare sono indispensabili e se verranno perfezionate saranno alternativa alla guerra. La scelta dell'iniziativa da parte del clero vuol essere un'assunzione di responsabilità come chiesa perché si smascherino i costruttori e i commercianti di morte e la pace possa diventare la realizzazione storica della Parola e del desiderio di vita di Dio.

### "Beati i Costruttori di Pace"

Lasciamo al comandante copia del programma e stabiliamo la data di un nuovo meeting a tee. Prima di ripartire per l'Italia corriamo a Mostar per incontrare il Vescovo mons. Ratko Peric il quale ci accoglie, ma non capisce il significato e l'importanza della nostra iniziativa; dapprima lo combatte poi lentamente lo rispetta, poi per quanto può, risponde alle nostre richieste di una sua eventuale partecipazione alla preghiera e a un dialogo con il gruppo che parteciperà.



**Da: Beati i Costruttori di Pace**

**A:**

**Numero di pagine (inclusa la presente): 2**

3 ottobre 1993

COMUNICATO STAMPA ore 13:00

Oggi 3 ottobre, un gruppo di "Beati i Costruttori di Pace", che da luglio lavorano a Sarajevo, attraverserà il ponte di Vrbania dove è stata colpita la prima persona della guerra. Sosterà alcuni minuti in preghiera deponendo un mazzo di fiori e poi si recherà dai soldati bosniaci e serbi e dalle autorità religiose offrendo simbolicamente il pane e consegnando i documenti politici che hanno ispirato finora le iniziative dei "Beati i Costruttori di Pace". Inoltre consegneranno i documenti religiosi scaturiti nell'ultimo incontro ecumenico celebrato i giorni scorsi. L'iniziativa è stata concordata con tutte le parti in conflitto e si realizza nello stesso spirito di quella di Mostar.

Beati i Costruttori di Pace

COMUNICATO STAMPA ore 17:00

Tramite radioamatori abbiamo comunicato con l'ospedale francese di Sarajevo dove si trova in questo momento Gabriele Moreno Locatelli. Abbiamo ricevuto via satellite due telefonate dai permanenti dei Beati i Costruttori di Pace. Purtroppo dobbiamo confermare che Moreno è stato ferito, verso le 13:30, con una sventagliata di mitragliatrice mentre con altri 4 dei Beati i Costruttori di Pace stava attraversando il ponte di Vrbania per un'azione di pace verso le due parti in conflitto serba e bosniaca, azione precedentemente concordata. Ha già subito l'intervento e la prognosi rimane riservata. Del gruppo faceva parte anche Padre Cavagna che rientrerà domani con tutta la documentazione relativa all'azione.

Beati i Costruttori di Pace

COMUNICATO STAMPA ore 20:30

Gabriele Moreno Locatelli di anni 34, residente a Brescia è deceduto a Sarajevo alle 19:45 circa in seguito alle gravi ferite procurategli dall'azione vile di cecchini mentre stava realizzando con altri 4 amici una straordinaria missione di pace.

La notizia ci è stata comunicata direttamente dai suoi amici che con lui a Sarajevo stavano realizzando il progetto "Si vive una sola Pace".

Beati i Costruttori di Pace



ti  
costruttori  
di pace"



COMUNICATO STAMPA ORA 13:00

3 ottobre 1993

Venerdì 1 ottobre, 21 religiosi, preti, frati, suore e il Vescovo Mon. Capucci di Gerusalemme, chi in camice bianco, chi con il saio, alle 8 del mattino sono entrati nella città di Mostar-parte croata, per portare un messaggio di pace con la loro vita.

Dopo aver incontrato il Vescovo Mons. Ratko Peric e aver pregato con lui, dopo aver incontrato i francescani ci siamo incamminati verso il fronte.

L'attenzione della gente e gli spari accompagnavano il cammino.

Oltrepassiamo la linea del fronte con l'aiuto del comandante croato. Siamo ora in mezzo ai contendenti; noi lentamente procediamo pregando.

Sventoliamo la bandiera della pace e portiamo un grande pane con in rilievo MIR. 200 metri ci separano ormai dal limite croato, alle nostre spalle, quando siamo stati fermati con l'intimidazione del fuoco da parte musulmana. Fermi in mezzo a quell'inferno di distruzione, sgomenti per questa reazione che seguiva un lungo silenzio delle armi, ci buttiamo tutti a terra. Spari e consigli di non procedere ci fanno prendere la decisione di ritornare nei camminamenti della linea croata. Il pane è rimasto su quella strada in mezzo alle macerie.

L'azione era stata preparata e concordata con ambo le parti nella sede dell'ONU in Medugorje e con comunicazioni dirette fino all'ultimo momento. Non riusciamo ancora a capire cosa non ha funzionato. Da parte musulmana avevamo assicurazioni di accoglienza. Riteniamo che tale inconveniente sia dovuto ad un difetto di comunicazione interna all'esercito bosniaco e non ad un cambiamento di atteggiamenti.

Non è da sottovalutare la valenza di questo gesto; la presenza di questi 21 religiosi in mezzo alle linee del fronte ha fatto tacere un po' le armi e ha permesso che proprio là nella zona della morte sia stata rispettata la vita. La desolazione e la complessità di questa guerra così assurda, ci richiamano alle nostre responsabilità di europei produttori e trafficanti di armi, e propriamente anche in questa situazione balcanica. La legge della guerra si è fermata, quest'oggi per breve tempo, per lasciar spazio all'interposizione pacifica, a questo umile ma deciso gesto di intercessione. Le azioni di diplomazia popolare si sono dimostrate indispensabili e nel loro perfezionamento saranno alternativa di pace. La scelta dell'iniziativa da parte del clero vuol essere un'assunzione di responsabilità come Chiesa perché si smascherino i costruttori e i commercianti di morte e la Pace possa diventare la realizzazione storica della Parola e del desiderio di vita di Dio.

Beati i Costruttori di Pace







# Il pane è rimasto fra le macerie

*-Ricordi della marcia pacifista a Mostar-*

Nel "Libro" si legge che Lui "sarà chiamato Principe della Pace", e che -per assicurare la permanenza del Suo sacrificio per noi e fra noi- "prese del pane... e disse: questo il mio corpo". Parole che racchiudono il cuore di Dio e svelano il suo amore per l'uomo di sempre.

Parole che noi - piccolo gruppo di "Beati i Costruttori di Pace" - sentiamo rieccheggiare come un ritornello nel nostro intimo, mentre lentamente, in processione, camminiamo lungo le strade di Mostar. Siamo pochi: un Vescovo, alcuni Sacerdoti, Frati, Suore: 21 in tutto. Chi con il camice bianco chi con il saio. In mano i simboli della pace, e nel cuore il desiderio forte di gridare con la nostra vita l'orrore della guerra e la nostalgia della pace.

In Cattedrale -dalla parte croata della città- incontriamo il Vescovo Mons. Ratko Peric. L'incontro si svolge in cripta, perché la cattedrale è distrutta. Qui preghiamo, dialoghiamo, ascoltiamo. La pace e la riconciliazione sembrano un miraggio, un sogno, una realtà lontana anni luce!

Credere in azioni di pace, porre segni concreti come questo che stiamo vivendo noi, sembra sempre più un'utopia.

"Dobbiamo invitare tutti a credere nella logica della nonviolenza!... credere in queste utopie, perché solo così l'ONU della gente può crescere e realizzarsi...": avevo

nelle orecchie e nel cuore il ricordo di questo grido di don Tonino Bello, vescovo e profeta di pace.

Continuando il cammino, andiamo al convento dei Frati Minori che si trova sul fronte croato. Le raffiche di mitra, gli spari, le granate si susseguono quasi ininterrottamente. Riparati dal muro del chiostro ci sembra di vivere nell'incubo di un brutto film dell'orrore. Il guaio è che non si tratta di film, ma di realtà.



Il convento è semidistrutto. Dalla chiesa -che, come testimoniano le foto, un tempo era di fine stile gotico- resta in piedi solo il campanile e un pezzetto di muro: ma anche questi sono solo rovine. In questo convento vivono 5 Frati Minori: "Resteremo qui fino alla fine", ci dicono. Non hanno paura, ma si muovono con molta attenzione, piegati in avanti e correndo nei tratti più esposti, evitando le finestre, ecc..

"Finché siamo qui, possiamo dare conforto e coraggio a chi viene a rifugiarsi da noi", ci dicono, e distribuiscono gli aiuti "Caritas" ammassati in un angolo del chiostro.

Poi, i Frati ci accolgono nel loro refettorio posto nel sottosuolo. Le alte finestre con i vetri rotti o mancanti, e la penombra dovuta alla continua mancanza di elettricità, fanno d'austera cornice alla frugalità del pasto.

Parliamo a lungo della guerra e delle sue atrocità. Come può l'uomo arrivare a tanto?!

Così -con piena consapevolezza del peri-



colo- il nostro desiderio si fa sempre più determinato: "desideriamo con la nostra vita unire le vite che sono al di qua e al di là della Neretva" e, passando il ponte vecchio, penetrare nella parte musulmana della Mostar, questa città ormai da troppo tempo divisa.

Gli spari continuano. La gente ci guarda con un misto di venerazione e di incredula curiosità. Con l'aiuto del comandante croato, oltrepassiamo la linea del fronte.

Non mi sarei mai immaginata di andare così "dentro" nella guerra! Barricate, macerie, volti smagriti e occhi sbarrati di giovanissimi militari goffamente abbracciati ai loro fucili.

E usciamo al di là delle barricate. Ci troviamo così in mezzo ai due fronti contendenti. Procediamo adagio, pregando. Teniamo alta la bandiera con tutti i colori dell'arcobaleno e con la scritta PACE. In mano, ben visibile, un grosso pane con ma scritta MIR in rilievo.

Scendiamo verso il ponte vecchio. Sulla strada solo macerie e desolazione. Ad un tratto veniamo fermati con l'intimidazione del fuoco da parte musulmana. Ci buttiamo a terra in quell'inferno di distruzione, sgomenti e ingenuamente increduli. Infatti, l'azione era stata preparata e concordata con ambo le parti nella sede ONU di Medjugorie e con comunicazioni dirette fino all'ultimo momento. Allora: cosa non ha funzionato? Forse uno di quei cambiamenti improvvisi, tipici della guerra... O forse un difetto di comunicazione interna... Non sappiamo. Spari e consigli di tornare indietro, ci fanno prendere la decisione di tornare nei camminamenti della linea croata.

Ma il pane è rimasto lì, sulla strada, fra le macerie. Ben visibile la scritta in rilievo "MIR", pace.

"Questo è il mio corpo". Appunto. Il suo corpo che continua ad essere rifiutato, flagellato, ferito dalle pallottole e dalla scheg-

ge di granata, imprigionato, torturato, combattuto, crocifisso. E MIR (pace) è il Suo Nome sempre vilipeso, bestemmiato, boicottato, posposto al Mammona della vergognosa ricchezza procurata con il commercio delle armi.

Con poche ore di differenza, sul ponte del fiume Miljacka a Sarajevo, un altro piccolo gruppo di "Beati i Costruttori di Pace" porta avanti un'analoga manifestazione. Per loro il fuoco delle mitragliatrici non è stato solo un'intimidazione. E Gabriele Moreno Locatelli, 34 anni, di Brescia è caduto. Come altri prima di lui, ha capito il valore dell'esistenza come un rischio che può cambiare il mondo e costruire una nuova umanità. I fiori che portava e il pane sono rimasti lì, fra le macerie.

Sono queste le azioni diplomazia popolare, dell'ONU delle genti.

Un'utopia?

Mi viene da pensare che -dopo Cristo- anche Francesco d'Assisi ha percorso questa strada: la sola capace di costruire un'alternativa di pace là dove trionfa la logica della guerra e della morte.

Quel pane, lì fra le macerie continua gridare il suo MIR, pace.

Mentre il suo corpo caduto qui, fra queste macerie di umanità ferita e uccisa dalla non-pace, aspetta di risorgere a un mondo più vero, più giusto, più fraterno.

Il comunicato stampa dei Beati i Costruttori di Pace del 3 Ottobre, si conclude così: "La scelta di questa iniziativa da parte del clero, vuole essere un'assunzione di responsabilità come Chiesa, perché si smascherino i costruttori e commercianti di morte e la pace possa diventare la realizzazione storica della Parola e del desiderio di vita di Dio".

**Suor Carla Leonelli fmm.**